

LETTERA APERTA SULLE PROBLEMATICHE INERENTI ALLA SICUREZZA

Aprire il giornale al mattino e leggere dell'ennesima morte sul lavoro, un'altra riguardante un operaio che lavorava per conto delle Ferrovie, è allarmante. Ieri un 57enne di Brindisi ha lasciato, per sempre, famiglia e amici. E questo ci fa capire quanto sottostimati siano i rischi ed i pericoli in ambito salute e sicurezza e quanto inadeguate le misure finora intraprese. Ma soprattutto ci fa capire come il tempo delle riflessioni, delle belle parole, sia scaduto.

Ha un sapore dal retrogusto amaro l'essere consapevoli che nel 2019 ancora bisogna parlare di morti bianche giornalmente. Che poi, a noi, quel "morti bianche" fa ancora più rabbia. Un modo carino per edulcorare la pillola che pare volerci evitare di vedere il fenomeno per quello che è.

1218 (dichiarati) sono le persone a cui il lavoro è costato la vita l'anno scorso. Nel 2019, a fine maggio, la quota raggiungeva già i 391. Senza contare gli infortuni non mortali. Forse, chiamandoli con il loro nome, cioè veri e propri "omicidi sul lavoro" (così come definiti dal DDL 2742 del 2017), rende più tangibile la triste verità alla coscienza collettiva. Non serve essere laureati in matematica per capire che si parla di oltre 3 morti al giorno considerando anche i sabati, le domeniche ed i festivi.

La continua ricerca aziendale di maggiori profitti, di aumento di produttività, del massimo ribasso per aggiudicarsi gare, a scapito della salute e della sicurezza dei lavoratori non porta ad altro che ad un'unica, tragica, agghiacciante per quanto semplice, realtà dei fatti: è passata l'epoca in cui si lavorava per vivere. Oggi bisogna ringraziare di sopravvivere lavorando.

A fare le spese della *cost reduction*, per usare parole forbite, è troppo spesso l'anello più debole, seppur trainante, dell'economia. Il lavoratore. È, purtroppo, sulla sua pelle che le aziende risparmiano di frequente costi che ritengono superflui. Senza badare (pur essendone cosce, e questo è ancora peggio) alle conseguenze. E sempre più lavoratori tacciono per non avere problemi e mantenersi aggrappati a quel precario posto di lavoro. Questo non può e non deve più essere la norma.

Le continue esternalizzazioni selvagge, l'affidare il lavoro ad altri pur avendo il *know how*, le persone e le possibilità economiche per farlo *in house* sotto la garanzia di un contratto collettivo del lavoro serio e tutelante sotto molti profili, evidentemente portano a questi risultati. E le assicurazioni non bastano più. Delegare a ditte esterne anche i controlli sulla sicurezza dietro assicurazioni sull'avvenuto rispetto delle norme, attraverso autocertificazioni, chiaramente non sempre funziona. Le drammatiche conseguenze sono sotto gli occhi di tutti.

MILLEDUECENTODICIOTTO tra uomini e donne che non potranno più sorridere insieme ai propri cari, che non potranno più divertirsi con gli amici, che NON potranno PIU'... Tutto perché per falle mostruose, spesso evitabili, nelle organizzazioni e nei contesti lavorativi dovute a distrazione di qualcuno, a disinteresse di qualcun altro o per mancanza di volontà nell'applicare norme di sicurezza e altrettanta mancanza di adeguate verifiche e controlli (è vero, costano. Ma la vita, che prezzo mai può avere?), il lavoratore e tutti coloro che gli stanno accanto subiscono una grave perdita, senza nemmeno avere la possibilità di intervenire.

Nel 2019 la tecnologia dovrebbe assistere il lavoratore, aiutarlo nei suoi compiti e proteggerlo limitandone le probabilità di infortunio. Nel 2019 dovremmo ritenerci evoluti: parlare di taxi volanti, di droni che portano i pacchi a casa, di treni a levitazione magnetica ultraveloci, di app che leggono il pensiero e traducono simultaneamente più lingue. Ed invece siamo qui a dover constatare che stiamo regredendo, almeno per quanto riguarda il mondo del lavoro e la qualità lavorativa.

La nostra Repubblica, nella quale confidiamo, la Repubblica fondata sul lavoro, sui diritti, sulla democrazia, ci pare sempre più un luogo in cui, laddove esiste, nemmeno il lavoro possa dare la certezza di arrivare, letteralmente, a fine mese. Quale prospettiva può avere un giovane che cerca di farsi strada nel mondo del lavoro se nemmeno la basilare garanzia di un posto in salute e sicurezza è garantito?

Riteniamo che le Ferrovie siano una grande azienda, solida, “anziana”, che può vantare una grande esperienza nella gestione delle risorse umane e di rilevante influenza nel nostro Paese. Siamo convinti sia quindi necessario che faccia la sua parte, con serietà, per invertire questo *trend*, dando il buon esempio.

Vogliamo, non in un ipotetico futuro ma nel qui ed ora, vedere argomenti come la formazione su salute e sicurezza ai primi posti nelle esigenze aziendali. Vogliamo che entri nella cultura organizzativa, a tutti i livelli, la buona pratica della percezione del rischio. Vogliamo che chi debba vigilare, aumenti i controlli rendendoli costanti ed efficaci, non a spot. Vogliamo pene più severe e norme potenziate e più stringenti per tutte le aziende, non solo quelle direttamente coinvolte ma anche per i committenti. Vogliamo che chi lavora in ambito ferroviario, sia in modo diretto che in appalto, sia intriso di cultura ferroviaria. Anzi, chiediamo che a tutti coloro che lavorano per le Ferrovie si applichino le stesse regole contrattuali.

Speriamo che tutte queste perdite non siano vane. I giovani meritano un futuro lavorativo dignitoso nel nostro Paese. Vogliamo che, chi ha perso la propria vita, possa almeno trovare la pace sapendo di averlo fatto per migliorare quella lavorativa di altri.

Il Coordinamento Giovani Nazionale FIT CISL

Roma, 11 Luglio 2019